

3) *Ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia*: Gesù non svolge azioni di giudizio, ma rimette tutto al Padre. Si rimpicciolisce, compiendo la Sua volontà e portando la croce, cioè noi e i nostri peccati.

4) *Ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime*: solo in Dio il cuore dell'uomo trova pace (cfr. Sal 4 *Hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento. In pace mi corico e subito mi addormento: tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare*).

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Mi sembra molto importante cogliere l'evento della risurrezione del Signore non come un termine di pienezza che pone fine a tutto e stabilisce un volto della realtà immobile e definito. Come già vedevamo la scorsa domenica, è proprio la risurrezione a porre in crisi ogni pensiero e ogni situazione e a promuovere la conversione, il cammino e l'incessante movimento dei pensieri e delle azioni. Per questo, cogliamo il "viaggio" che domenica scorsa portava il Risorto ad accompagnare i due discepoli nel loro cammino di tristezza per promuovere il loro cammino di ritorno a Gerusalemme, in stretta connessione con il grande viaggio che oggi il Pastore promuove per le pecore liberate dal recinto e condotte da Lui verso il Padre.

Gesù si presenta come l'unico vero pastore: la porta per la quale egli entra nel recinto afferma che l'autorità del pastore è intimamente collegata e garantita dalla sua radicale sottomissione alla tradizione profetica che lo ha preceduto: nella sapienza ebraico-cristiana l'autorità non è mai affermazione di un potere arbitrario, ma pienezza di obbedienza ad uno statuto cui per primo si sottomette colui che deve guidare. E d'altra parte le pecore usciranno dal recinto e inizieranno il loro cammino nuovo solo passando per la porta che a questo punto è lo stesso pastore: entreranno e usciranno, cioè celebreranno in Lui l'evento battesimale della loro morte e della loro risurrezione; dunque, il dono pasquale del battesimo come principio del grande viaggio della vita nuova, non verso il tramonto della morte ma verso la pienezza della gloria di Dio.

Proprio perché è entrato umilmente e totalmente nella povertà della condizione umana, sia pure visitata dalla grande vicenda del popolo d'Israele (questo è il significato di quel "recinto"), il Pastore è "riconosciuto" dal guardiano, figura affascinante del patto sinaitico, ed è riconosciuto dalle pecore che peraltro egli conosce e chiama ciascuna per nome, segno dell'intimità che Dio stabilisce con l'umanità mediante la stirpe di Abramo e mediante il messia.

La "chiamata" delle pecore è quella Parola che nel testo degli Atti Pietro rivolge alla gente, ed è quella "trafissione" del cuore che dice ancora il "morire-risorgere" come evento provocato dalla predicazione-chiamata da parte del Signore del Vangelo. Nella potenza di questo annuncio, come i due discepoli tornavano verso Gerusalemme, il gregge di Dio s'incammina verso la Gerusalemme del cielo.

17 Aprile 2005

IV DOMENICA DI PASQUA (ANNO A)

Giovanni 10,1-10

¹ In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ² Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. ³ Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. ⁴ E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. ⁵ Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

⁶ Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro. ⁷ Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸ Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹ Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰ Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

1) *Chi non entra nel recinto delle pecore per la porta...è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore*: Gesù si presenta come il pastore buono, contrapposto a pastori che buoni non sono (cfr. Ez 34) perché non entrano nel recinto delle pecore attraverso la porta: sono ladri e briganti perché il loro intento è di rapinare e distruggere, non di custodire. Si servono di parole e di insegnamenti che allontanano dalla verità, depredando l'anima della fiducia, della speranza e della carità. La carità che *tutto sopporta e che non cerca il proprio interesse* (cfr. 1Cor 13) è sconosciuta ai mercenari e agli estranei a cui non importa la salvezza del gregge. Gesù entra per la porta con la parola della verità che ha udito dal Padre perché solo la conoscenza della verità rende liberi: *Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi* (Gv 8,32); così Egli entra nel recinto dei comandamenti, della Legge che custodisce il gregge di Dio per farlo uscire nella maniera nuova

che non è quella dei servi ma dei figli.

2) *Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: Egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce*: in collegamento con la seconda lettura, è importante riconoscersi parte del gregge; è proprio del gregge "seguire le orme del pastore". Il Pastore buono guida alla grazia e alla felicità le pecore che ascoltano la sua voce. La voce del pastore buono è quella dell'amore con cui Gesù obbedisce al Padre; la vera obbedienza infatti nasce non dalla costrizione ma dall'amore, dalla donazione di sé, dalla consegna della propria vita.

3) *Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*: Gesù è la porta; solo in Lui infatti c'è la salvezza. Il suo insegnamento, accolto con mitezza ed umiltà di cuore, fa entrare nel recinto dell'obbedienza amante e fa uscire da esso con quella carità che nulla fa per sforzo, ma che è puro riflesso dell'amore di Dio.

Atti 2,14a.36-41

¹⁴ Nel giorno di Pentecoste, Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così:

³⁶ «Sappia con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!».

³⁷ All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».

³⁸ E Pietro disse: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. ³⁹ Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». ⁴⁰ Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa».

⁴¹ Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone.

1) Sappia con certezza tutta la casa d'Israele...: il fatto che Gesù sia il Cristo (L'Unto, il Consacrato di Dio) non è presentato da Pietro come un'ipotesi, ma come una realtà sicura.

2) All'udire tutto questo si sentirono trafiggere il cuore: è l'ascolto della parola di Dio che produce questo effetto (cfr. Eb 4,12: *la parola di Dio è viva, efficace e tagliente...*) e li porta alla domanda *Che cosa dobbiamo fare, fratelli?*, la stessa che avevano rivolto le folle a Giovanni Battista ricevendo il suo battesimo (Lc 3,10).

3) Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare: Pietro propone prima di tutto non una dottrina, ma un movimento del cuore e della mente (*convertitevi, cambiate mente*) e l'incontro con la persona stessa del Signore nel battesimo.

4) Per voi è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani: la salvezza promessa ha come prima destinataria la famiglia, genitori e figli, e poi i "lontani", secondo le profezie (cfr. Is 57,19 *Pace, pace ai lontani e ai vicini... io li guarirò* e Lc 24,47 *nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme*).

5) Con molte altre parole li scongiurava (lett. *testimoniava*) **e li esortava:** il discorso di Pietro è insieme forte testimonianza e accorata preghiera rivolta agli ascoltatori, perché colgano l'occasione di salvezza offerta loro.

1 Pietro 2,20b-25

²⁰ Carissimi, se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.

²¹ A questo infatti siete stati chiamati, | poiché anche Cristo patì per voi, | lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: | ²² egli non commise peccato | e non si trovò inganno sulla sua bocca, | ²³ oltraggiato non rispondeva con oltraggi, | e soffrendo non minacciava vendetta, | ma rimetteva la sua causa a colui | che giudica con giustizia. | ²⁴ Egli portò i nostri peccati nel suo corpo | sul legno della croce, | perché, non vivendo più per il peccato, | vivessimo per la giustizia; | ²⁵ dalle sue piaghe siete stati guariti. | Eravate erranti come pecore, | ma ora siete tornati al pastore | e guardiano delle vostre anime.

1) Ma se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio, a questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi: siamo invitati a seguire l'esempio del Cristo; infatti la nostra vocazione è quella dell'Amore: *Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli* (1Gv 3,16). È Gesù che ci ha amati per primo (cfr. Gv 4,10 *In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati*). Il sopportare la sofferenza con pazienza non è un'azione fine a se stessa, ma significativa se viene compiuta amando. In questo modo si seguono le orme di Gesù (cfr. Mt 16,24-25 *Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi*

vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà): seguire la croce e perdere la propria vita non è un annullamento di se stessi, ma un donarsi fecondo.

2) Egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi... ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce: l'apostolo richiama la descrizione del Servo di Isaia (cfr. Is 53,11 *Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità*). Il Servo sofferente si offre consapevolmente per ridare la vita ai molti, per giustificarli dai loro peccati, strappandoli da essi e donandoli alla giustizia. È il paradosso, il mistero della novità portata dal Cristo. Il Servo non pronuncia parola davanti a chi lo maltratta (cfr. Mt 27,12-14 *E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, non rispondeva nulla. Allora Pilato gli disse: "Non senti quante cose attestano contro di te?". Ma Gesù non gli rispose neanche una parola, con grande meraviglia del governatore*) e questa sofferenza silenziosa del Servo diventa lo strumento per glorificare il Padre (cfr. Gv 17,26 *E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro*) e per giustificare la moltitudine (cfr. Gv 17,20 *Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*). La sofferenza non rimane sterile e inutile, ma diventa vita.